

## Università pubblica e impresa individuale

Da giovedì, la sapienza è chiusa. È chiusa ma ce la vendono come un'"apertura".

Invece delle solite attività ci sarà un'apertura al "futuro", il futuro delle startup e degli "inventori". Il vantaggio è per tutti: l'università può parlare di "integrazione con le imprese", mentre la maker faire può usare il nome dell'università per promuoversi tra gli appassionati di tecnologia e per far passare l'idea che le startup (il simbolo della loro innovazione) siano legate alla ricerca.

L'autopromozione individuale non è però "integrazione con le imprese", ma vendita delle proprie idee al primo offerente sotto tiro.

Nel momento in cui il giovane appassionato si vende sul mercato, la maker faire sta compiendo un'operazione di marketing culturale tentando di far passare questo come l'unico modo per dare il proprio contributo alla società.

La sapienza, ospitando la MF, sugella quindi una nuova fase del suo rapporto con i privati: se un tempo questi commissionavano lavoratori qualificati e versatili da assumere stabilmente, ora si limitano a scommettere su un gran numero di idee in pronta consegna, sapendo che il banco vince sempre, anche se un gran numero di idee (e relative startup) fallisce.

## La Fiera degli inventori o una fiera commerciale?

Il contesto determina sempre il contenuto. Nel contesto di una fiera commerciale, viene favorita la presenza di soggetti puramente commerciali. I gruppi che parteciperanno alla maker faire sono chiamati "espositori" (proprio così, sul sito). Sono sempre contrapposti ai "visitatori". Gli organizzatori consigliano di portarsi biglietti da visita, di pensare da subito al prezzo degli oggetti «perché è più importante di quanto pensiate». Si parla anche di fare amicizia con i vicini di stand... «per darsi il cambio nel sorvegliare gli oggetti durante le pause». Ci dicono che il partecipante ideale della MF è l'appassionato che sviluppa il suo progetto, crea un prototipo e lo mostra agli altri. Ma se l'ottica è quella del "vendi la tua idea" si è portati non a sviluppare autonomamente un progetto di proprio interesse, ma a farsi venire un'idea vendibile che sarà realizzata coi soldi del finanziatore di turno. Il prodotto da esporre sarà pronto, comprensibile, spiegabile. Motivarne l'utilità non sembra un obiettivo, l'importante è il numero di lucette per attirare il visitatore/



## Il Do it Yourself secondo noi

Di nuovo attingendo dai meravigliosi consigli per gli espositori notiamo che non si parla mai del gruppo che presenta un progetto, di presentare le vicissitudini, di condividere l'attitudine che si è messa nello sviluppo, e cose del genere.

Insomma il metodo qui non conta nulla. E' il contrario dell'etica degli hacklab, che mettono al centro la diffusione liberata delle conoscenze, il combinare approcci diversi e il confrontarsi continuamente su quel che si fa.

Nella maker faire non c'è traccia dell'interazione tra pari: il pubblico è pubblico e in genere vuole comprare, però anche toccare e capire. Proporre mai. Gli altri espositori possono essere amichevoli, ma anche con loro non c'è esperienza da scambiare, solo favori. Noi invece crediamo che se nella gestione del sapere non si mettono in atto rapporti orizzontali, allora si sta riproducendo il potere in tutto e per tutto: verticale verso i sudditi della tecnologia, competitivo verso gli altri micro-messia della tecnologia.

## Lego: innovazione&capitale

Non so se avete visto il film dei Lego. Quei maledetti mattoncini sono una vera e propria scuola di simmetria. Nella pellicola tutto gravita attorno all'antagonismo tra il potere del padre, grande costruttore e principio d'ordine per eccellenza e la ribellione del figlio, che pure lui vuole giocare coi lego. Senex e puer. Il conflitto non si sana però uccidendo la figura paterna, e dichiarando la Libera Repubblica dei Lego ribelli. La tesi del film è piuttosto la riconciliazione. Il padre è chiamato Mr Business e si identifica in maniera affatto velata con il Capitale, con la C maiuscola. Ovvero l'unico modello economico possibile, il solo che contenga la capacità di creare giuste e equilibrate simmetrie. Questi rimane però vittima del proprio potere, si irrigidisce, diviene sempre più despota, si circonda di macchine e robot, le simmetrie divengono sempre più soffocanti e strutturate in maniera psicotica. La sana ribellione del figlio però lo rende di nuovo umano. "Babbo, non devi essere per forza cattivo", con queste parole si consuma la riconciliazione: il capitale può essere buono, amico premuroso, comprensivo e complice. O di più ancora, può divenire nostro compagno di giochi. Può far tesoro delle nostre idee, può sussumere la nostra creatività e non tarparla. L'importante è che rimanga chiaro dov'è il centro, non quanto ci si scosta da quest'ultimo. Abbiamo il permesso di giocare, possiamo rompere le regole, basta non rompere il centro. Stay hungry, stay foolish. Respect the center.

*tratto da Collane di Ruggine N.6*

# Innovazione al servizio della tradizione

Il contrario dell'innovazione e' la tradizione. Uno dei gruppi neofascisti piu' attivi del dopoguerra si autodefiniva "Centrale Ordre et Tradition". Poi pero' si e' pensato di metterci anche qualcosa che facesse piu' brand e in Italia, dove si sa lo stile viene tenuto di conto, e' spuntato ad esempio Ordine nuovo. Anche i tradizionalisti piu' incalliti, quelli che preferiscono il mito alla storia, si erano accorti del potere magico della parola "nuovo".

Se una cosa e' nuova non e' vecchia, e quell'animaletto curioso e annoiato che e' l'essere umano trova un motivo di gioia e di paura nella novita'. Un tempo scuole di sociologia mettevano in evidenza come l'innovazione a livello sociale nascesse in realta' dai quei fenomeni etichettati come devianti. Per innovare devi scostarti dalle regole, e metterle in discussione. Sarebbe anche la base del metodo sperimentale. Da qui il carattere sovversivo dell'innovazione e qualche volta anche della scienza.

Saltiamo ora ai tempi nostri. Steve jobs diceva devi pensare differente, devi stare affamato, sognatore, solitario e ribelle, un po' pazzo, se vuoi creare degli oggetti che poi le persone desiderano e si mettono in coda e dormono all'addiaccio per poi ricevere al mattino un sorriso caldo e soprattutto sincero dal commesso che offrira' loro per una modica cifra pillole di pura innovazione. Pietra tombale per il potere sovversivo. Ma si apre il periodo dell'innovare come punto di convergenza avanzato tra scienza e economia, dove ad un assetto socio politico incatenato all'economia di mercato, fa fronte un vero e proprio mito dell'innovazione, che di fatto accosta e a volte sostituisce la parola progresso. Si cambia il mondo con il cellulare, con le app, con gli accrocchietti elettronici, il wifi, internet, i media, i brevetti: perenne e costante innovazione tecnologica. Si risolvono cosi' due aspetti: l'innovazione destabilizza e un po' spaventa, ma se noi assumiamo il capitalismo come costante irrinunciabile, abbiamo un elemento che diviene tradizionale e quindi rassicura. L'innovazione possiamo applicarla agli altri ambiti, tutti quelli che non coinvolgono stravolgimenti socio politici, che sono ormai cosa vecchia, roba d'altri tempi. Otteniamo cosi' un connubio perfetto: l'innovazione al servizio della tradizione. Solo tanta gioia per i nostri clienti felici. Ma ora basta parole, passiamo ai fatti. It's maker faire's time!

Sotto gente: innovate come se non ci fosse un domani...

( come infatti non c'e' ? )

Dice un proverbio dei tempi andati:  
"Meglio soli che male accompagnati".  
Io ne so uno più bello assai:  
"In compagnia lontano vai".

Tutto solo sul libro a studiare  
Non é meglio tutti insieme imparare?  
E se non trovi la soluzione  
L'unica via é la cooperazione  
Ma anche del libro non ti fidare  
Prova sempre a sperimentare

Dice un proverbio, chissà perchè,  
"Chi fa da sè, fa per tre".  
Da questo orecchio io non ci sento:  
"Chi ha cento amici, fa per trecento".

Se quel che sai lo tieni celato  
Di sicuro il mondo non verrà migliorato  
Se invece diffondi il tuo sapere  
Tutto il mondo ne potrà godere

Dice un proverbio con la muffa:  
"Chi sta da solo non fa baruffa".  
Questa io dico, è una bugia:  
"Se siamo in tanti, si fa allegria".

Siamo scienziati, non solo carriera  
Parlare e condividere é la nostra Fiera  
Studiare innanzitutto é un divertimento  
Le idee non devono esser a pagamento

Quant'è bella l'internette  
Quant'è bello l'innovare  
È un toccasana universale  
e un campione digitale

mescolare mescolare  
gli ingredienti son già dati

ràs berrypi  
stampa in 3d

**64 beat**  
Le scelte sono fatte,  
manca solo il logo  
Fai una startup  
e metti su github  
vendi sullo store  
ripeti more is more  
sharing is cashing  
e chi non lavora non becca  
plus

All your needs  
are belong to us

# Alla conquista della Cina

Quelli che verranno considerati i 40 migliori progetti vinceranno l'esposizione gratuita alla Maker Fair 2016 di Shenzhen in Cina, offerta dall'agenzia di assistenza alle startup in Cina IngDan. "MFR15 ti porta nella Shenzhen Valley!" si legge sul sito, "un'area estesa due volte la Silicon Valley e che ospita la più grande produzione di elettronica a livello mondiale". La realtà della costa del delta del fiume delle Perle non richiama certo i prati e le casette a schiera della Silicon Valley, anche se è vero che Shenzhen e i distretti che la uniscono a Guangzhou, in una catena infinita di fabbriche e palazzine, sono la capitale mondiale della produzione elettronica. Involontariamente gli organizzatori della fiera ci ricordano con questo concorso che ogni bel prodotto, dallo smartphone fino all'ultimo vestito di una bancarella, è incatenata ad un sistema economico che dire barbaro è dir poco. Come definire altrimenti le condizioni di lavoro nelle fabbriche di Shenzhen? Numerosi articoli e libri anche in italiano (ad esempio Nella fabbrica globale) ci hanno descritto gli stabilimenti della Foxconn dove giovani cinesi di vent'anni lavorano per 12 ore al giorno, sei giorni alla settimana, costantemente controllati dai capi, costretti a vivere in dormitori su cui l'azienda ha montato delle reti esterne, per evitare i suicidi degli operai che



hanno già superato la decina. La Foxconn produce per Apple, HP, Microsoft, Nokia, Sony ed altre cento marche dell'elettronica. Ma le condizioni nelle altre fabbriche - tante anche italiane - che siano tessili, chimiche o metalmeccaniche non sono molto diverse. Cosa ci dovremmo aspettare? Non ci sono aziende buone o cattive, per tutte conta solo spremere di più la forza lavoro. È forse diverso quello che chiedono per noi i nostri politici, economisti, esperti di ogni sorta, quando ci dicono che in Italia i lavoratori chiedono troppo e ci dobbiamo adattare alla modernità? E noi cosa dobbiamo fare? Ritirarci sdegnosamente pensando di non avere niente a che fare con Shenzhen solo perché non abbiamo uno smartphone? E la maglietta che portiamo, i cavi su cui viaggia la nostra connessione, il pannello fotovoltaico con cui produciamo elettricità, non sono forse fatti nelle Shenzhen di tutto il mondo (comprese quelle italiane)? Forse la strada ce la tracciano gli stessi operai cinesi che negli ultimi dieci anni coi loro scioperi e le loro lotte sono riusciti ad avere aumenti salariali anche del 50%.



# Due visioni si contrappongono in questi giorni alla Sapienza

## Due visioni dell'università, dell'intraprendenza individuale e dei rapporti tra esseri umani.

Ci sono coloro che vedono l'università come un'occasione - nello spazio e nel tempo - per la crescita personale, un luogo d'incontro e di contaminazione interdisciplinare, un luogo dove immaginare la società del futuro. In questo luogo tutti dovrebbero avere le stesse possibilità e dovrebbero metterle in condivisione in un processo virtuoso che accresca il panorama esistente. In questa università alcuni studenti hanno costruito un impianto voci, hanno acquisito le competenze necessarie a farlo funzionare autonomamente, hanno imparato ad interagire professionalmente in gruppo e con altri soggetti, hanno creato socialità in cui proporre cultura alternativa, in situazioni libere e gratuite. Nello stesso luogo sono nate aule studio autogestite, un hacklab, una ciclofficina popolare, corsi e seminari autogestiti su temi ambientali e sulle nuove tecnologie, cineforum, autoproduzioni, teatro e musica dal vivo, mostre e momenti di dibattito. In questa università c'è tanta gente che sa fare - e quindi fa, in modo orizzontale, senza alcun partner commerciale, e senza attendere la "benedizione" delle istituzioni, dagli studenti per gli studenti e per tutti. Questa università vuole creare ricchezza in un contesto ormai desertificato, dove - ad esempio - altri cercano di convincerci che l'innovazione si chiami automobile privata a motore e la cultura libera passi per un account Microsoft. Questa università cerca alternative reali, che sono in parte già in campo, ad una società incancrenita dai profitti economici.

*Se le nuove tecnologie permettono di riappropriarsi dei mezzi di produzione, liberando dal ricatto dei grandi capitali, eventi come questo Maker Faire non fanno altro, purtroppo, che svenderle ai soliti giganti noti, con il patrocinio di una grande università pubblica come la Sapienza.*

*Ci siamo noi e ci sono loro, quindi. C'è una visione della società che si basa su interazioni umane costruttive e genuine; ed una che si fonda ed ambisce al profitto, che sul bilancio aziendale sceglie i propri significati di innovazione e progresso. Ora bisogna solo scegliere da che parte stare.*

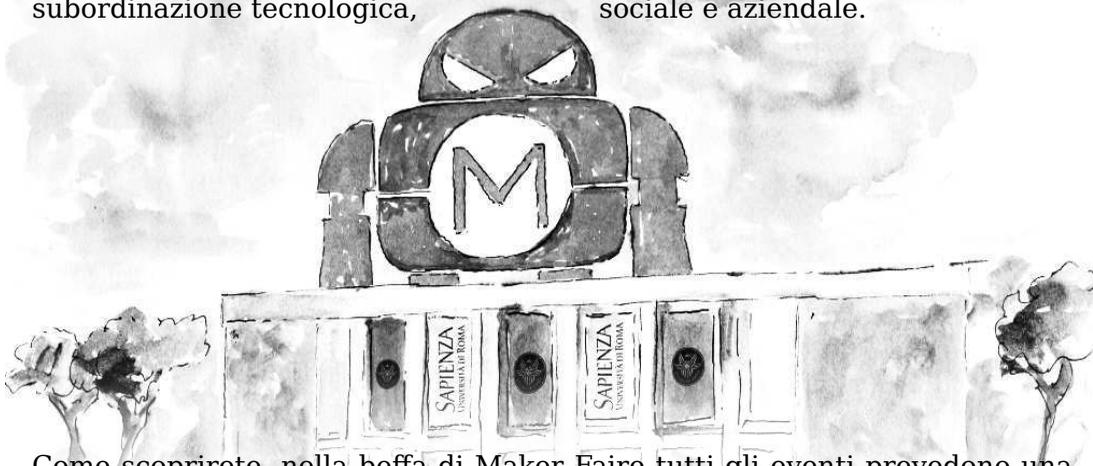
Poi c'è un'altra università, istituzione potente e spesso opaca (non trasparente), che ancora una volta ha affittato i suoi spazi, alla stregua di un parcheggio asfaltato di un centro commerciale, per far partire l'ennesima giostra di interessi economici. C'è una dirigenza universitaria che, si suppone, abbia fatto il prezzo e stretto l'accordo con gli organizzatori di turno. La ricaduta subito tangibile sono le decine di migliaia di metri quadri allestiti in modo mastodontico, ed estremamente invasivo per un'università in piena attività (ricerca e didattica). Ma soprattutto saltando colpevolmente la costruzione di un necessario coinvolgimento di tutte le componenti e menti pensanti all'interno dell'università, e non cercando, se non in vaghi tentativi, interazioni all'interno delle facoltà e dei dipartimenti.

Sebbene lo spirito dei singoli maker sia ispirato alla filosofia del "Do It Yourself", tentando di riportare la produzione tecnologica su scale più piccole ed umane (come è stato l'artigianato), questo viene svenduto dal contesto nauseabondo in cui parole come innovazione©, creatività©, incontro©, condivisione delle conoscenze©, cultura©, formazione© e divertimento© hanno simbolo di copyright ed alle spalle i colossi industriali globali. Gli stessi che finora si sono dimostrati struttura portante di un mondo vecchio, veri ostacoli al realizzarsi di una nuova realtà sostenibile.

## *Cari Produttori*

il nostro Ateneo sta approfondendo uno sfruttamento intensivo nella mercificazione dei risultati della ricerca scientifica, messi sempre più al servizio del sistema produttivo, la politica e la classe sociale ricca; partecipando all'organizzazione di appuntamenti speculativi ed elitari sul territorio regionale, nazionale e internazionale, e impegnando in questa sottomissione e asservimento l'intera comunità Sapienza.

La manovra di ospitare nel nostro campus la terza edizione della Maker Faire Rome dal 16 al 18 ottobre 2015 è coerente con questa impostazione di politica speculativa. Si tratta, come molti di voi già intuiscono, di una vetrina internazionale con edizioni annuali a New York, Parigi e Londra dedicato all'artigianato digitale, alla stampa 3D, alla cultura maker, al mondo dei FabLab e a tutte le espressioni di vendita e produzione industriale mediate dalle tecnologie. La mossa di ospitare un'iniziativa di questo tipo, con tutti le prevaricazioni anche logistiche che comporterà, è stata fatta anche pensando a voi, all'esigenza di sfruttare e vincolarvi in un ambiente industriale internazionale, che sappia preferire le eccellenze e i giovani privilegiati e porsi come selezionatore di ciò che genera subordinazione tecnologica, sociale e aziendale.



Come scoprirete, nella beffa di Maker Faire tutti gli eventi prevedono una tassa di partecipazione; ma abbiamo fatto di tutto per apparire onesti agli studenti Sapienza con un biglietto ulteriormente scontato anche rispetto allo sconto studenti delle ultime edizioni. Inoltre, anche quest'anno, Sapienza ha già pubblicato uno specifico Bando per valutare i prodotti di neo-laureati e studenti all'interno dello stand Sapienza. È una farsa innovativa, a cui vi invito a partecipare con convinta remissività.

Ma l'obiettivo è ancora più oltraggioso: per noi Maker Faire non è solo un intralazzo di pochi giorni, ma un artificio per arricchire la Sapienza di stimoli pubblicitari e imprenditoriali per rendere sempre più assoggettivante e costretta l'esperienza dei vostri studi universitari.

Un carissimo saluto e buona produzione a tutti.

*Eugenio Scattio*

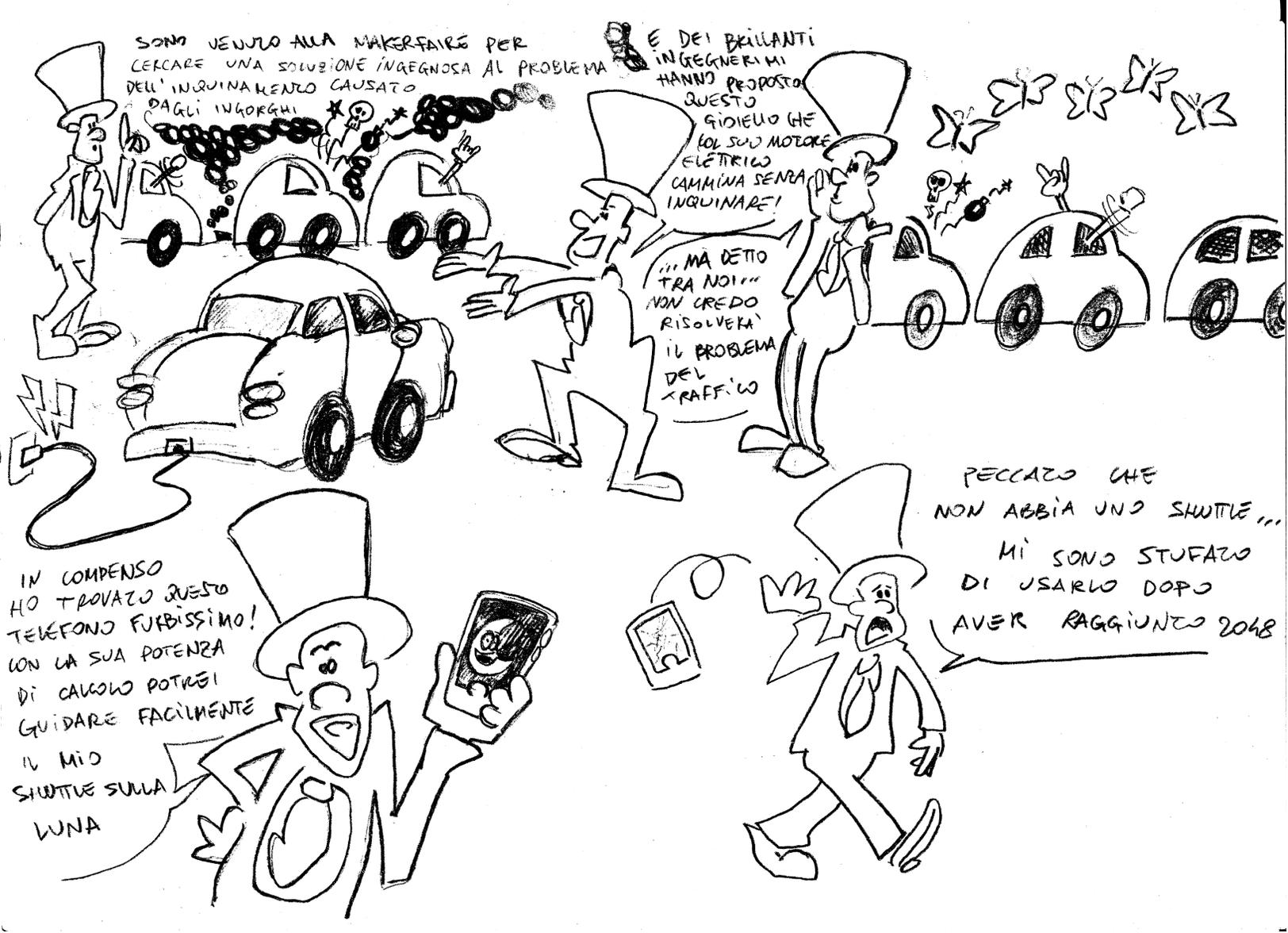
SONO VENUTO ALLA MAKERFAIR PER  
CERCARE UNA SOLUZIONE INGEGNOSA AL PROBLEMA  
DELL'INQUINAMENTO CAUSATO  
DAGLI INGORGHI

E DEI BRILLANTI  
INGEGNERI MI  
HANNO PROPOSTO  
QUESTO  
GIOIELLO CHE  
COL SUO MOTORE  
ELETTRICO  
CAMMINA SENZA  
INQUINARE!

... MA DETTO  
TRA NOI ...  
NON CREDO  
RISOLVERA'  
IL PROBLEMA  
DEL  
TRAFFICO

PECCATO CHE  
NON ABBA UNO SHUTTLE ...  
MI SONO STUFATO  
DI USARLO DOPO  
AVER RAGGIUNTO 2048

IN COMPENSO  
HO TROVATO QUESTO  
TELEFONO FURBISSIMO!  
CON LA SUA POTENZA  
DI CALCOLO POTREI  
GUIDARE FACILMENTE  
IL MIO  
SHUTTLE SULLA  
LUNA



# A cosa ci serve?

Quando si tratta di fare la spesa, siamo tutti molto attenti a quello che acquistiamo. Non ci piacciono mele staccate dagli alberi ancora acerbe, né pannocchie inzuppate di pesticidi. Vogliamo il pane cotto nel forno a legna e la torta della nonna, quella fatta in casa non l'impasto pronto da cuocere e basta. Perché vogliamo sapere quello che abbiamo nel piatto. Vogliamo essere sicuri di poter riconoscere tutto quello che mangiamo. Vogliamo la certezza che non ci faccia male.

E per la tecnologia? Siamo sicuri di conoscere a fondo lo smartphone che ci portiamo in tasca? Sappiamo usare tutti i programmi installati sul nostro tablet? E se qualcosa si rompe? Abbiamo qualche idea del perché?

Abbiamo raggiunto un livello al quale i nostri “schiavi energetici” sono diventati i nostri padroni. È il nostro telefono a decidere quanto e come deve essere usato, rendendoci schiavi di batterie sempre scariche e alla costante ricerca di una libera fonte di corrente.

È la nostra auto a decidere a che ora devi uscire di casa, perché il parcheggio è un lusso e perfino l'auto più futuristica che ti legge i messaggi ad alta voce, elettrica e con il pilota automatico non trova posto in città.

E se per caso qualcosa dovesse rompersi, se per caso ci fosse un guasto, se qualcosa dovesse spegnersi improvvisamente, ci ritroveremmo con una scatola di inutili circuiti e cavi, senza sapere cosa sia successo e perché. E dovremmo ricorrere a qualche negozio specializzato che fa pagare una vite allentata metà del prezzo dell'apparecchio nuovo. Ma noi non lo sapremo mai, perché non sappiamo cosa abbiamo in mano. Non sappiamo come funziona, neppure lontanamente. Non sappiamo quali sono gli ingredienti principali con cui nutriamo tutte le nostre giornate.

Ma quanto sono necessari per la nostra vita quotidiana tutti questi upgrade?

Prendiamo ad esempio uno smartphone “scauso” e confrontiamolo con il computer di bordo della missione Apollo11(si quelladella luna): servirebbero 32'558'140'000 di quei computer perfare la capacità di calcolo del nostro telefono!Noi usiamo i nostri 2Gbyte di memoria riempiendoli di foto digattini e di selfie e i nostri 1.4 Ghz in applicazioni utili enon. Non dobbiamo andare sulla luna e non siamo fotografiprofessionisti

A cosa ci servono quindi 20M pixel difotocamera? Uno smartphone, un tablet e un computer da sostituire ogni 2 anni? Non sarebbe meglio un dispositivo meno rapido che duri di più?



ADR